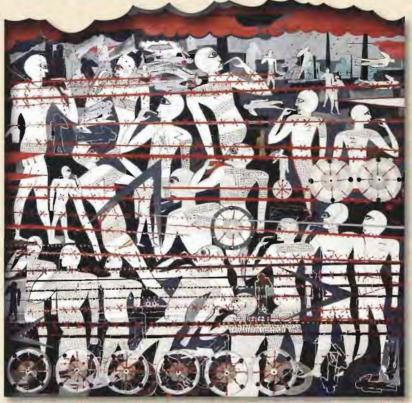




ZINGARI il popolo che nessuno vuole



Porrajmos, o Porajmos, è il termine di lingua romani con cui Rom e Sinti indicano lo sterminio del proprio popolo perpetrato da parte dei nazisti durante la seconda guerra mondiale, che provocò la morte di 500.000 di essi. Il termine può essere tradotto come "grande divoramento" o "devastazione".

IMPARIAMO A VIVERE INSIEME

Come Vescovo di Rimini, desidero esprimere il mio affetto sincero e la più cordiale vicinanza nei confronti dei Rom e Sinti presenti nella nostra Diocesi. A tutti i fratelli cristiani e a tutti gli uomini e donne di buona volontà presenti in questo territorio rivolgo il pressante invito a favorire dinamiche di accoglienza e processi di integrazione di questi nostri fratelli, accettando costumi e modi di vita diversi dai nostri. Ed è in questo spirito di attenzione e di concreta solidarietà che vengo a condividere la riflessione che segue.

Noi dobbiamo sapere che Rom significa Uomo. E dobbiamo ricordare che, per la sola ragione di essere al mondo, ogni uomo è mio fratello. Questo vale anche per Rom e Sinti, come per tutti gli oltre sette miliardi di esseri umani che popolano il mondo. Ma è proprio così?

Noi dobbiamo sapere che la base su cui si fonda la comunità dei Rom e dei Sinti è la famiglia, e che l'insieme di diverse famiglie si chiama kumpània. E dobbiamo anche ricordare che "compagnia" deriva dal latino cum-pane, (= quelli che) "mangiano lo stesso pane". Ma che pane si può condividere quando non ce n'è o ce n'è troppo poco?

Noi dobbiamo sapere che tra i Rom e i Sinti diversi sono di religione cristiana. E dobbiamo ricordare che a tutti i cristiani è aperta la strada della santità. Come dimostra il caso dello zingaro Ceferino Giménez Malla, conosciuto come "El Pelé", beatificato il 4 maggio 1997 da san Giovanni Paolo II. Nato e vissuto su una strada in Catalogna, analfabeta, sposato giovanissimo alla maniera gitana, passò la vita commerciando muli e cavalli. Morì martire della fede e della carità, fucilato dalle truppe repubblicane (1936).

Noi dobbiamo sapere che il popolo gitano fu il bersaglio spietato dei nazisti, con la morte di oltre 400mila persone, tra cui molti bambini, nei campi di concentramento. Inoltre dobbiamo ricordare che "ne uccide più la lingua che la spada". Qualche anno fa sono state perfino interrotte trasmissioni televisive di prima serata, come avviene solo per avvenimenti di rilievo internazionale, per annunciare che una bambina scomparsa era stata ritrovata in un campo nomadi. Non era vero ma nessuno ha, per questo, rinunciato al pregiudizio infamante che gli "zingari" siano abituali rapitori di bambini.

Noi dobbiamo ricordare che il 10 dicembre 1948 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite proclamò la Dichiarazione universale dei diritti umani. E dobbiamo sapere che il 29 marzo 2016 la Giunta Regionale dell'Emilia-Romagna ha deliberato la Strategia regionale per l'inclusione di Rom e Sinti che prevede indicazioni e norme circa l'abitazione, l'istruzione, il lavoro e la salute di questi fratelli e sorelle. E' onesto riconoscere che le condizioni precarie in cui vivono molti di loro contrastano con il rispetto di queste indicazioni. Occorre domandarsi: cosa stiamo

facendo perché, per Rom e Sinti, si volti pagina e si dia inizio a una storia nuova e diversa?

Pertanto esorto tutte le nostre comunità ad avviare processi di reciproca conoscenza con spirito di fraternità, accoglienza e dialogo. Inoltre incoraggio le famiglie cristiane Rom e Sinti a sentirsi parte attiva della grande famiglia di Dio e ad evitare ciò che non è degno della loro vera identità culturale e del nome cristiano.

Non possiamo dirci cristiani senza prendere sul serio il comando di Gesù: "Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi".

+ Francesco Lambiasi



ZINGARI, IL POPOLO CHE NESSUNO VUOLE

I Rom vivono in mezzo a noi da oltre cinque secoli

Si definiscono rom, che in lingua romanì significa "uomo", e si distinguono dai non rom che chiamano gagé

Rom e Sinti sono due diversi sottogruppi dell'etnia romanì. Le differenze tra questi due gruppi sono culturali, geografiche e linguistiche.

La società zingara ha un'organizzazione essenzialmente orizzontale. L'elemento su cui si fonda la comunità dei Rom e dei Sinti è la famiglia.

Oltre al ristretto nucleo familiare, è importantissima la cosiddetta famiglia estesa, che comprende i numerosi parenti. Nella maggior parte dei casi vengono mantenuti rapporti di convivenza tra gli appartenenti dello stesso gruppo, i contatti sono frequenti, gli interessi e gli affari sono in comune anche quando le famiglie risiedono in località diverse.

Al di là della famiglia estesa esiste poi la cosiddetta *kumpània*, che rappresenta l'insieme di diverse famiglie non unite da vincoli di parentela, ma comunque tutte legate tra di loro in quanto facenti parte dello stesso sottogruppo.

QUANTI SONO I ROM E I SINTI

In Italia

Il cosiddetto popolo 'nomade' – una galassia di popoli e un mondo di mondi diversi – in Italia è composto da circa 170mila persone, almeno la metà delle quali bambini e ragazzi. Spesso si sottovaluta il fatto che più o meno il 70% di loro è italiano, un buon gruppo è europeo (soprattutto originario della Romania) e solo una minoranza è di provenienza extracomunitaria. Meno del 20% vive nei campi, la stragrande maggioranza vive nei condomini, nel-

e in città. In prevalenza

le case rurali, in paesi sono di fede cristiana (il 70%), soprattutto cattolici, presenti in 100 città italiane, seguito da oltre 180 operatori pastorali, molti dei quali provenienti dalle stesse famiglie Rom e Sinti. Ci sono anche comunità di evangelici e or-

todossi. Le migrazioni più recenti dalla Bosnia, Romania, Serbia, Macedonia e

dai Paesi dell'est in genere, hanno portato alla formazione di comunità musulmane. Non sempre si conosce e riconosce questo popolo complesso e la sua storia, la sua tradizione di fede aperta anche al dialogo ecumenico e interreligioso. È importante cogliere questa ricchezza di esperienza religiosa, perché alla marginalizzazione sociale dei Rom non si accompagni anche un'impensabile marginalità sul piano ecclesiale. (fonte Migrantes)

In Emilia-Romagna

In Emilia-Romagna sono presenti 3.077 persone (lo 0,067% della popolazione regionale, di cui 1.081 minori,



ovvero il 35,13%) di etnia Rom e Sinti. La quasi totalità ha la cittadinanza italiana (95,9%).Vivono in 182 tra campi e aree (82 pubblici e 100 privati), 66 dei quali irregolari (dati ufficiali, novembre 2015). I considerati campi di grandi dimensioni (ospitanti da 71 a

130 persone) sono 6, 8 quelli che ospitano da 41 a 70 persone. Quelli più piccoli (massimo 40 persone), perlopiù aree di sosta, sono 166. Le province con il maggior numero di campi e aree sono Reggio Emilia (76 insediamenti per 745 persone), Bologna (29 insediamenti per 509 persone), Modena (35 insediamenti, 325 persone), Piacenza (9 insediamenti, 180 persone) e Rimini (14 insediamenti, 197 persone). Dal 2003 al 2012, le persone inserite dai Comuni negli alloggi hanno raggiunto una quota considerevole: 568 in 123 appartamenti.

(fonte Osservatorio Regione Emilia Romagna)

Rom presenti nella provincia di Rimini

Il primo gruppo di famiglie rom è arrivato a Rimini dalla ex Yugoslavia tra la fine degli anni '80 e i primi anni '90. Nel tempo queste famiglie hanno dato origine a tanti nuovi nuclei familiari grazie ai figli e ai nipoti.

Pertanto oggi abbiamo già le famiglie di terza generazione, con diverse nonne residenti e nate a Rimini.

Quasi tutti i figli di queste famiglie frequentano regolarmente la scuola dell'obbligo. Tra coloro che hanno conseguito la licenza media, molti hanno continuato gli studi frequentando le scuole professionali, che solo qualcuno ha portato a termine



(uno ha conseguito il diploma di 5 anni all'istituto tecnico alberghiero).

Alcuni giovani e giovanissimi giocano a calcio nelle società sportive locali. I figli delle famiglie residenti sono già, o lo diventeranno al compimento dei 18 anni, cittadini italiani.

Una di queste famiglie è stata collocata in una microarea attrezzata di proprietà 14 anni fa, in seguito al progetto "rottamazione del campo" di Via Portogallo, realizzato nel 2001.

Con lo stesso progetto altre 2 hanno acquistato e sistemato un rudere nella provincia utilizzando il contributo ricevuto alla chiusura del campo.

Altre 5 famiglie sono alloggiate temporaneamente in alloggi

del comune, o della diocesi, dai quali 2 di

queste sono state sfrattate di recente. Attualmente, una di queste è in un residence, mentre l'altra è stata accolta temporaneamente dalla parrocchia di S. Lorenzo in Correggiano, nello spazio adiacente alla Chiesa.

I rimanenti nuclei familiari si sono stanziati in 7 microaree dislocate in diverse località della provincia.

Due giovani Rom sono accolti alla Capanna di Betlemme, struttura della Comunità Papa Giovanni XXIII, uno di questi lavora come stagionale.

Tra i figli maggiorenni, tanti stanno cercando lavoro con Garanzia Giovani, qualcuno ha fatto esperienze lavorative (una giovane rom tuttora lavora in un progetto di Garanzia Giovani), un giovane ha svolto il servizio civile con il comune di Rimini.

I loro papà cercano di mantenere la famiglia facendo la raccolta del ferro, alluminio, ecc... Uno di loro è a contratto stagionale presso una cooperativa sociale.

Nel campo di via Islanda. in base al censimento di febbraio dei servizi sociali, vivono 75/76 persone. Le famiglie Sinti, comunità tutelata dalla legge, sono 11 per un totale di 42 persone (39 riminesi), di cui 20 tra bambini e disabili. L'obiettivo dell'amministrazione è quello di trasferirli in monogruppi familiari da distribuirsi, uno in ogni quartiere in appartamenti di emergenza abitativa, casa popolare o, dove possibile, in prefabbricati. Naturalmente con l'obbligo scolastico per i minori e quello lavorativo per il capofamiglia, e l'obbligo di pagare bollette e affitto calmierato. Il tutto, appoggiandosi nel percorso alle cooperative sociali per quelle persone che non hanno un lavoro, e seguiti dagli assistenti sociali. Se una famiglia viene meno agli obblighi, ha spiegato il sindaco Gnassi, decadono anche i benefici. Le altre 30 persone che vivono nel campo di via Islanda sono invece nomadi di nazionalità rumena, e per loro non ci sono tutele di legge. Molti hanno comunque fatto domanda per gli alloggi popolari e 21 risultano già in carico ai servizi sociali. Non potranno comunque restare in via Islanda dove il campo sarà smantellato.

Per quanto riguarda i Sinti, fuori dal campo di Via Islanda, molti sono i nuclei familiari stanziati ormai da decenni in appezzamenti di terra di proprietà; diversi altri sono in appartamenti, svolgono per lo più attività di giostrai o rivenditori di prodotti artigianali e i loro figli frequentano regolarmente la scuola dell'obbligo.

Quindi possiamo considerare un totale complessivo di una quarantina di nuclei familiari già ineriti nel territorio, dislocati a Misano, Coriano, Vergiano, Torre Pedrera, in via Pomposa, via Consolare e lungo la ciclabile che costeggia il fiume.

LA LEGISLAZIONE

LEGISLAZIONE INTERNAZIONALE E NAZIONALE RIGUARDANTE IL POPOLO ROM

- 10 dicembre 1948: l'Assemblea generale delle Nazioni Unite proclama la Dichiarazione universale dei diritti umani. Essa dichiara l'esistenza di diritti individuali, civili, politici, economici sociali e culturali di cui ogni essere umano deve poter godere per la sola ragione di essere al mondo. - 8 aprile 1971: 1° Congresso internazionale a Londra dei rappresentanti delle comunità del popolo Rom. Si costituisce la Romanì Union, la prima associazione mondiale dei Rom, riconosciuta a partire dal 1979 dall'ONU. Da allora ogni anno l'8 aprile si celebra il Romanó Dives, la Giornata internazionale delle popolazioni Rom che ricorda e festeggia l'ammissione di questo popolo nostro amico, disperso e senza patria al consesso mondiale delle nazioni con la propria dignità. Quel congresso stabilì come denominazione ufficiale della nazione Romanì il nome «Rom», letteralmente «uomo» o «popolo degli uomini», inclusivo di tutti i gruppi variamente denominati e presenti nel mondo



(Sinti, Manouches, Kalderash, Lovara, Romanichéls, Vlax, Domari, Nawar, ecc..). Quel giorno i rappresentanti del popolo rom scelsero anche un inno nazionale (Djelem Djelem, composta nel 1969 da Zarko Jovanovic); e una bandiera: una ruota indiana rossa, simbolo del viaggio perpetuo, su uno sfondo per metà verde a simboleggiare la terra coperta d'erba, e per metà azzurro a simboleggiare gli spazi infiniti del cielo. 5 marzo 1992 ONU: Risoluzione 1992/65 sulla protezione delle minoranze e in particolare dei Rom e dei Sinti - 7 dicembre 2000 UNIONE EUROPEA: Proclamazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Essa afferma che l'appartenenza a una minoranza nazionale non può costituire un fattore di discriminazione, e garantisce tutti i diritti e le libertà fondamentali dell'uomo tra cui: i principi di dignità libertà uguaglianza

e solidarietà, e il diritto alla vita, alla libertà, alla salute, all'istruzione e al lavoro - 27 novembre 2003: OSCE (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa): Decisione n. 566/2003 "Piano d'Azione per migliorare la situazione di Rom e Sinti in Europa" - 13 dicembre 2007 UNIONE EUROPEA: Trattato di Lisbona di modifica del Trattato sull'Unione europea e del Trattato di costituzione della Comunità Europea (in vigore dal 1 dicembre 2009) Riafferma tra i valori sui quali si fonda l'Unione europea quelli della dignità umana, dell'uguaglianza e del rispetto dei diritti umani "compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze". - 4 aprile 2011 COMMISSIONE EUROPEA: Comunicazione n. 173 "Un quadro dell'Unione europea per le strategie nazionali di integrazione dei Rom fino al 2020". Sollecita gli Stati membri all'elaborazione di strategie nazionali di inclusione dei Rom o all'adozione di misure di intervento nell'ambito delle politiche più generali di inclusione sociale per il miglioramento delle condizioni di vita di questa popolazione. -28 febbraio 2012 PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI: "Strategia nazionale di inclusione dei Rom Sinti e Caminanti 2012-2020", attuazione della Comunicazione della Commissione europea 173/2011- 16 luglio 2015 REGIO-NE EMILIA-ROMAGNA: Legge regionale n. 11 "Norme per l'inclusione sociale di Rom e Sinti" - 29 marzo 2016 REGIONE EMILIA-ROMAGNA: Delibera Giunta regionale n. 402 "Strategia regionale per l'inclusione di rom e sinti" Questi ultimi provvedimenti normativi adottati in Emilia-Romagna (Legge regionale e Strategia regionale) sono il frutto delle norme internazionali e nazionali più sopra descritti. In particolare, ricalcando le indicazioni europee e italiane, la Strategia



regionale si articola in 4 assi su cui operativamente dovranno indirizzarsi nei prossimi anni le politiche di integrazione della popolazione Rom e Sinta: ABITARE, ISTRUZIONE E FORMAZIONE, LAVORO, SALUTE.

LA CHIESA E IL POPOLO ROM/SINTI

Il Nostro saluto a voi, pellegrini perpetui; a voi, esuli volontari; a voi, profughi sempre in cammino; a voi, viandanti senza riposo! A voi, senza casa propria, senza dimora fissa, senza patria amica, senza società pubblica! A voi, che mancate di lavoro qualificato, mancate di contatti sociali, mancate di mezzi sufficienti!

Qui trovate un posto, una stazione, un bivacco, differente dagli accampamenti, dove di solito fanno tappa le vostre carovane: dovunque voi vi fermiate, voi siete considerati importuni e estranei; e restate timidi e timorosi; qui no; qui siete bene accolti, qui siete attesi, salutati, festeggiati.

Voi nella Chiesa non siete ai margini, ma, sotto certi aspetti, voi siete al cento, voi siete nel cuore. Voi siete nel cuore della Chiesa, perché siete soli: nessuno è solo nella Chiesa; siete nel cuore della Chiesa, perché siete poveri e bisognosi di assistenza, di istruzione, di aiuto; la Chiesa ama i poveri, i sofferenti, i piccoli, i diseredati, gli abbandonati.; ed è qui, nella Chiesa, che vi sentite chiama-

re famiglia di Dio, che conferisce ai suoi membri una dignità senza confronti, e che tutti li abilita ad essere uomini nel senso più alto e più pieno; ed essere saggi, virtuosi, onesti e buoni; cristiani in una parola.

Noi pensiamo che do-





vrebbero migliorarsi i vostri rapporti con la società, che attraversate e toccate con le vostre carovane: come voi gradite trovare ristoro e ospitalità gentile, dove vi accampate, così voi dovrete procurare di lasciare ad ogni tappa un ricordo buono e

simpatico: che la vostra strada sia disseminata da esempi di bontà, di onestà, di rispetto.

Papa Paolo VI 26 settembre 1965)

Nonostante il chiaro insegnamento del Vangelo, accade spesso, che gli Zingari si vedono rifiutati, o guardati con disprezzo. Il mondo, che è in gran parte segnato dall'avidità del profitto e dal disprezzo dei più deboli, deve cambiare atteggiamento e accogliere i nostri fratelli nomadi non più con la semplice tolleranza, ma con uno spirito fraterno.

Gli Zingari, troppo dispersi, troppo deboli, o poco organizzati, hanno bisogno di essere aiutati a prendere coscienza della loro dignità e delle loro responsabilità.

San Giovanni Paolo II 9 Novembre 1989

A nome del popolo zingaro voi rinnovate la disponibilità ad offrire uno specifico contributo alla convivenza e alla costruzione di una società più giusta ed armoniosa, sottolineando quei valori che contraddistinguono la cultura di tale popolo, come, ad esempio, il rispetto per gli anziani e per la famiglia, l'amore per la libertà, il giusto orgoglio delle proprie tradizioni e il generoso sostegno alla pace.

Voi date altresì rinnovata espressione alla volontà che il popolo zingaro ha di cooperare attivamente alla soluzione dei complessi problemi che ancora affliggono la sua vita in varie parti del mondo: la discriminazione e il razzismo, la mancanza di alloggio e di campi-sosta attrezzati, il rifiuto dell'accoglienza, l'inadeguatezza dell'educazione e l'emarginazione. Al tempo stesso, riconoscete che gli zingari, sia che abbiano una vita sedentaria, sia che conducano un'esistenza itinerante, non possono non sentirsi impegnati alla cooperazione con le popolazioni in mezzo alle quali si trovano, apprezzandone le qualità, accettandone le leggi e fornendo il proprio apporto per la necessaria conoscenza reciproca e la ricerca congiunta di una fruttuosa convivenza.

Maria a voi invocata come «AMARI DEVELESKERIDAJ» - «Nostra Madre di Dio»-, sia sempre la Stella del vostro cammino.

Lo zingaro Ceferino Giménez Malla conosciuto come «El Pelé» morì per la fede in cui era vissuto. La sua vita dimostra che Cristo è presente nei diversi popoli e razze e che tutti sono chiamati alla santità, che si raggiunge osservando i suoi comandamenti e rimanendo nel suo amore (cfr Gv 15, 11). El Pelé fu generoso e accogliente con i poveri, pur essendo lui stesso povero, onesto nella sua attività, fedele al suo popolo e alla sua razza «gitana», dotato di un'intelligenza naturale straordinaria e del dono del consiglio. Fu soprattutto un uomo di profonde credenze religiose.

La frequente partecipazione alla Santa Messa, la devozione alla Vergine Maria con la recita del rosario, l'appartenenza a diverse associazioni cattoliche lo aiutarono ad amare Dio e il prossimo con interezza. Così, anche a rischio della propria vita, non esitò a difendere un sacerdote che stava per essere arrestato, per la qual cosa lo condussero in prigione, dove non abbandonò mai la preghiera e quando fu fucilato stringeva fra le sue mani il rosario. Il Beato Ceferino Giménez Malla seppe seminare concordia e solidarietà fra i suoi, mediando anche nei conflitti che a volte nascono fra «payos» e zingari, dimostrando che la carità di Cristo non conosce limiti di razza e di cultura. Oggi «El Pelé» intercede per tutti dinanzi al Padre comune e la Chiesa lo propone come modello da seguire ed esempio significativo dell'universale vocazione alla santità, specialmente per gli zingari che hanno con lui stretti vincoli culturali ed etici.

San Giovanni Paolo II. 4 maggio 1997 Beatificazione del Servo di Dio Ceferino Gimenez Malla, Rom.

La vostra storia è complessa e, in alcuni periodi, dolorosa. Siete un popolo che nei secoli passati non ha vissuto ideologie nazionaliste, non ha aspirato a possedere una terra o a dominare altre genti. Siete rimasti senza patria e avete considerato idealmente l'intero Continente come la vostra casa. Tuttavia, persistono problemi gravi e preoccupanti, come i rapporti spesso difficili con le società nelle quali vivete. Purtroppo lungo i secoli avete conosciuto il sapore amaro della non accoglienza e, talvolta, della persecuzione, come è avvenuto nella II Guerra Mondiale: migliaia di donne, uomini e bambini sono stati barbaramente uccisi nei campi di sterminio. È stato - come voi dite - il Porrájmos, il "Grande Divoramento", un dramma ancora poco riconosciuto e di cui si misurano a fatica le proporzioni, ma che le vostre

famiglie portano impresso nel cuore.

Mai più il vostro popolo sia oggetto di vessazioni, di rifiuto e di disprezzo! Da parte vostra, ricercate sempre la giustizia, la legalità, la riconciliazione e sforzatevi di non essere mai causa della sofferenza altrui! Vi invito, cari



amici, a scrivere insieme una nuova pagina di storia per il vostro popolo e per l'Europa!

Papa Benedetto XVI 11/06/2011



Cari amici gitani, o Del si tumentsa! ["il Signore sia con voi!"]

Conosco le difficoltà del vostro popolo. Visitando alcune parrocchie romane, nelle periferie della città, ho avuto modo di sentire i vostri problemi, le vostre inquietudini, e ho constatato che interpellano non soltanto la Chiesa, ma anche le autorità locali. Ho potuto vedere le condizioni precarie in cui vivono molti di voi, dovute alla trascuratezza e alla mancanza di lavoro e dei necessari mezzi di sussistenza. Ciò contrasta col diritto di ogni persona ad una vita dignitosa, a un lavoro dignitoso, all'istruzione e all'assistenza sanitaria.

Non vogliamo più assistere a tragedie familiari in cui i bambini muoiono di fred-

do o tra le fiamme, o diventano oggetti in mano a persone depravate, i giovani e le donne sono coinvolti nel traffico di droga o di esseri umani. E questo perché spesso cadiamo nell'indifferenza e nell'incapacità di accettare costumi e modi di vita diversi da noi.

Vorrei che anche per il vostro popolo si desse inizio a una nuova storia, a una rinnovata storia. Che si volti pagina! È arrivato il tempo di sradicare pregiudizi secolari, preconcetti e reciproche diffidenze che spesso sono alla base della discriminazione, del razzismo e della xenofobia. Nessuno si deve sentire isolato, nessuno è autorizzato a calpestare la dignità e i diritti degli altri. È lo spirito della misericordia che ci chiama a batterci perché siano garantiti tutti questi valori.

Esorto voi per primi, nelle città di oggi in cui si respira tanto individualismo, ad impegnarvi a costruire periferie più umane, legami di fraternità e condivisione; avete questa responsabilità, è anche compito vostro. E potete farlo se siete anzitutto buoni cristiani, evitando tutto ciò che non è degno di questo nome: falsità, truffe, imbrogli, liti.

Alle istituzioni civili è chiesto l'impegno di garantire adeguati percorsi formativi per i giovani gitani, dando la possibilità anche alle famiglie che vivono in condizioni più disagiate di beneficiare di un adeguato inserimento scolastico e lavorativo. Il processo di integrazione pone alla società la sfida di conoscere la cultura, la storia e i valori delle popolazioni gitane. La vostra cultura e i vostri valori, che siano conosciuti da tutti!

Papa Francesco 26 ottobre 2015

EVANGELII GAUDIUM: sull'integrazione e l'inclusione sociale dei poveri

210. E' indispensabile prestare attenzione per essere vicini a nuove forme di povertà e di fragilità in cui siamo chiamati a riconoscere Cristo sofferente, anche se questo apparentemente non ci porta vantaggi tangibili e immediati: i senza tetto, i tossico-dipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni, gli anziani sempre più soli e abbandonati, ecc. I migranti mi pongono una particolare sfida perché sono Pastore di una Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti. Perciò esorto i Paesi ad una generosa apertura, che invece di temere la distruzione dell'identità locale sia capace di creare nuove sintesi culturali.

Interventi di don Oreste Benzi

Quando gli italiani vogliono spaventare un bambino gli dicono «ti faccio portare via dagli zingari». Quando gli zingari vogliono spaventare un loro bambino gli dicono «ti faccio portare via dai Gagi (i sedentari che siamo noi)». E' proprio vero che gli zingari fanno paura? I nostri bambini e i nostri adolescenti, vanno a divertirsi con le giostre; ma i giostrai sono zingari, preparati impegnati. Tutti vanno al circo, ma gli acrobati, i domatori di belve, i saltimbanchi sono zingari. Se tutti fossero come loro, sarebbero rispettati, si dice. Il motivo è un altro: questi li conosci, e non ti fanno paura; gli altri non li conosci e ti fanno paura. Vedi i loro bambini sporchi, ma non sai che non hanno l'energia elettrica per riscaldar un poco d'acqua; li vedi chiedere l'elemosina, ma non sai che molti di loro sono ramai che non hanno soldi per comprare il rame; li vedi nelle strade a chiedere denaro con i loro piccoli in braccio o attaccati alle gonne, ma non sai che questi bambini sono felici perché possono stare con la mamma e con i fratelli

La Gazzetta di Rimini - 04/11/1990

Un bambino di pochi anni è morto di freddo in una roulotte senza vetri; l'ha annunciato la televisione, ne hanno parlato i giornali. Si sarebbe potuto salvare; sarebbe stato sufficiente aver permesso l'attacco alla corrente elettrica per accendere una stufetta, per riscaldarsi.

Quale differenza fra quel bimbo e le cen-



tinaia di migliaia che muoiono nel terzo

mondo? Un sola: quel bimbo non appartiene al terzo mondo, era in Italia, nelle Marche; e in Italia i bimbi non muoiono più di freddo. Quale colpa allora aveva? Una sola: quella di essere Zingaro, nato dai Sinti, che da seicento anni sono in Italia

Invito i bambini di Rimini a venire alla vigilia di Natale, 24 dicembre, lunedì ore 15.00, a trovare i bambini Zingari, in via Portogallo, in via Islanda, in via Firenze; non abbiate paura, sono bimbi dal cuore d'oro, come vuoi, sono bimbi stupendi, come voi, sono bimbi che hanno tanta voglia di vivere, come voi, ma sono scalzi, nessuno li vuole, hanno tanto freddo, da morire, non hanno il riscaldamento che avete voi!

Bimbi di Rimini aiutateci perché tutti si arrivi a dire: «Zingaro mio fratello, noi accettiamo la tua civiltà, e tu accetta le nostre leggi; smettiamo di essere estranei, di combatterci, ma uniamoci per combattere insieme, il freddo, la fame, la miseria, la solitudine, per cantare la gioia di essere figli dello stesso Padre».

La Gazzetta di Rimini - 02/12/1990

La famiglia numerosa, i figli nutriti al petto della madre e portati in braccio fino a quando non camminano, la vita nomade, il desiderio di inserirsi nel lavoro, la vita durissima che conducono (la durata media della loro vita è più breve di quella dei residenti), il senso religioso, le loro capacità artistiche, il desiderio di convivere pacificamente, non contano nulla; sono zingari e per questo sono condannati.

La Gazzetta di Rimini – 01/12/1991

Io sono certo che non è lontano il tempo che gli Zingari là dove si fermeranno saranno accolti dalle parrocchie e dalle Comunità cristiane, come fratelli carissimi. Da centinaia di anni ciò non avviene, se non in misura ridotta da parte di fedeli e Sacerdoti che danno la loro vita per loro. I tempi sono maturi; ciò che ora è di pochi diverrà un fatto vissuto da tutti. Certo che coloro che incominciano, e sono tanti, non sono capiti, sono condannati, talora emarginati, ma non importa.

La Gazzetta di Rimini 22/12/1991

Dovremo lottare e soffrire ancora, ma siamo certi che Gesù al di fuori del quale non c'è salvezza, vuole che come i bambini zingari in questi giorni hanno giocato, gioito al mare con i nostri bambini della comunità, come gli adulti hanno pranzato insieme con i Rom e i Sinti domenica scorsa, così in Rimini e ovunque si camminerà insieme zingari e italiani senza timore, perchè l'amore avrà eliminato le cause della paura. Ci sarà da soffrire e non da essere ancora capiti ma alla fine la fede trionferà.

La Gazzetta di Rimini – 26/07/1992

Qual è il vostro compito, fratelli miei? Io almeno l'ho sentito in tutto questo tempo. Il vostro compito è di far scoppiare tutte le nostre contraddizioni, perché noi gridiamo che siamo tutti fratelli, ma i fratelli stanno insieme, almeno come tendenza, invece voi ci mettete alla prova e ci indicate che fratelli non siamo.

Voi ci dite che bisogna fidarsi della Provvidenza di Dio e che Lui pensa a noi, allora la vostra continuità è dovuta al fatto che non avete il possesso delle cose ma avete la grande libertà dei figli di Dio. Allora fate scoppiare le nostre contraddizioni: la nostra sicurezza è basata tutta sul possedere e basta!

Funerale di Mujo

Sul piano nazionale è indispensabile anzitutto riconoscere gli zingari come popolo, cioè come una minoranza etnica, in sintonia con l'O.N.U. e l'Unione Europea che li hanno riconosciuti come "popolo senza nazione", con il diritto di soggiornare in qualsiasi parte del mondo. Una volta riconosciuti come popolo, essi hanno diritto di essere riconosciuti come cittadini italiani.

E' necessario favorire l'incontro delle due culture, italiana e zingara, non per fonderle o per conglobare l'una all'altra, ma per arricchirle: integrare vuol dire aggiungere ciò che manca, non far sparire.

in **Sempre** n. 3 – marzo 1999

Quale soluzione per il problema della loro presenza in Italia?

Innanzitutto il riconoscimento di questo popolo come minoranza etnica, perché i Rom possano vivere la propria cultura le proprie arti e mestieri, possano usufruire del diritto al lavoro, in una parola vivere la loro civiltà. Non si deve accettare la visione dell'integrazione intesa come scomparsa della loro identità di popolo e di inclusione nella civiltà italiana. Si deve invece vedere la compresenza in Italia come coesistenza e cooperazione nell'osservanza di tutte le leggi italiane. I Rom sono un popolo che vuole vivere in pace con tutti e cerca un futuro migliore per le proprie famiglie. Popolo che nessuno vuole accogliere, eppure non cerca molto dalla vita: si accontenta di un bicchiere di vino ed un pezzo di pane...

Io penso che è ormai giunto il tempo per i 'gagi' di cambiare idea nei confronti del popolo Rom e perché questo avvenga è necessario che impariamo a vivere insieme e a conoscerci, così come siamo senza più giudizi.

Corriere di Rimini (21/10/2007)



Questo opuscolo vuole essere uno strumento per conoscere la realtà dei Rom e Sinti presenti nella provincia di Rimini e offrire alcune riflessioni a partire da una visione umana e cristiana.

La reciproca accoglienza ha bisogno di conoscenza e dialogo.

Lo si può scaricare dal sito della Caritas Diocesana : www.caritas.rimini.it e da quello della Associazione Papa Giovanni XXIII : www.apg23.org

Oppure si può richiedere a : **CARITAS DIOCESANA** Via Madonna della scala 7. Tel. 0541.26040 (Cesare)

Segreteria di zona COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII Tel 0541. 23040

La forza dell'ideale scioglie il gelo della diffidenza ed il germoglio può spuntare e fiorire



Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

(Dichiarazione Universale dei Diritti Umani)

Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". (Matteo, 25, 34-36)